

MAI TACLI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telef. 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (via Lambertesca, 11 - Tel. Off. 287.267, Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani, via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato al Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: M' Litograph - Firenze

amici miei

Mi ha scritto da Catania (Stradale Librino, 30-Palazzina A/4), rientrato in Italia, dopo un'intera vita trascorsa all'Asmara, Pippo Tringali. Di lui, del suo lavoro, ha parlato nel numero scorso il prof. Ponzanelli il quale ha evidenziato la sua competenza in materia di archeologia.

Mi scrive amareggiato dicendo fra l'altro che non gli è stata nemmeno riconosciuta la qualifica di profugo. Mi dice anche di non parlarne sul giornale, ma è sembrato mio dovere pubblicizzare la cosa perchè, prima di tutto mi pare un'enormità e poi perchè ci potrebbe essere qualcuno, fra gli asmarini (forse Arturo Mezzedimi) o altri che potrebbero dargli una mano in proposito. Più profugo di lui! E' stato costretto dagli eventi politici e bellici a rimpiangere...

E a proposito di solidarietà degli asmarini la carissima Celina Oxilia mi ha mandato questa lettera e anche un raccontino che pubblico a parte. Ha coniato anche una simpatica «massima» che sarà certo in voga fra gli asmarini residenti in Sardegna, ma non solo fra quelli...

«Porto Torres, 21 maggio. Carissimo Marcello e signora, ho ricevuto l'indirizzo di Anna di Muccio da una gentilissima Signora Liliana Cortese (la solidarietà e gentilezza degli asmarini diventerà proverbiale!), ma non Mai Tacli. Un giorno si dirà: sei lento come le edizioni di Mai Tacli inviate in Sardegna! Hai capito? Di chi la colpa, tua o delle Poste?..»

Vignoletti, per gli amici asmarini il vecchio sartaz, il sarto che ha confezionato abiti un po' a tutti, dai primi pantaloni lunghi, magari fino all'abito da sposa, mi ha scritto per farvi sapere che a Castrocaro Terme (Forlì - Tel 0543/48.76.45, ore pasti) ha aperto un magazzino in una sua vecchia casa, di abiti maschili della Lebole. Mi dice che, specie per gli asmarini, vende con margini veramente modesti.

Notizia lieta. Alcuni numeri fa lanciati da questa rubrica un appello a favore di Orietta Simondi. L'appello non è stato accolto da un asmarino, ma la cosa è andata in ogni modo a lieto fine. O meglio è andata a buon fine il 6 luglio quando Orietta si è sposata con un coetaneo anch'esso bisognoso di compagnia e di affetto. Cerchiamo tutti di esserle vicino con un telegramma, una cartolina, un biglietto. Che ne riceva tanti, anche da chi non conosce. (50144 Firenze - Via Ponte all'Asse, 34).

Un po' di pazienza per il libro di Girolamo Nisio. Egli rientrerà in Italia i primi di luglio, mi consegnerà i volumi (segue a pagina 2)



La premiazione dei Professori. Un momento del raduno annuale degli asmarini organizzato al Ciocco in loro onore dal Club «La Croce del Sud». Si notano da sinistra: la Signora Albera, il Prof. Battelli, la Prof. Lyde Martinnelli, il Prof. Ponzanelli, il Prof. Mustari, la Prof. Costa, il Prof. Marcelli e il fratello del Prof. Mollica. E' stata loro donata una bella targa d'argento.

XIX RADUNO DELLA FAMIGLIA CHERENINA

Si è svolto dal 23 al 25 maggio c.a. a Sestri Levante il XIX raduno della famiglia cherenina. L'accogliente albergo Celeste di Via Mazzini, 33; ha ricevuto come sempre festosamente i numerosi componenti della famiglia creando quell'atmosfera di fratellanza che era un po' tradizione dell'albergo Senhait dei fratelli Ertola di Cheren, dove erano soliti riunirsi per un breve periodo di riposo i concessionari, cotonieri e tecnici del bassopiano occidentale durante il periodo delle grandi piogge estive, per non parlare degli asmarini desiderosi di godersi un clima più caldo e di un'aria meno rarefatta, con doverose puntate sulle vicine rose ricche di boschi meravigliosi e di selvaggina. Dei partecipanti da segnalare le famiglie dei sigg. Azzoni, Brizioli, Davoli, Piscetta, Barbatto, Predaroli, Cabianca, Campana, nonché i componenti della grande famiglia del «patriarca» Giuseppe Brusinelli, già direttore degli stabilimenti del Comm. Rossi di Asmara e Cheren circondato da generi e figli.

Ben organizzati e riuscitissime le escursioni nelle località vicine con rientro per i pasti di mezzogiorno e serali, confezionati con maestria di ottima cucina sempre preceduta da stimolanti aperitivi come la tradizionale masticca (il classico latte del vecchio coloniale) integrata da abbondanti e appetitosi «mezzè» (antipasti) provenienti dalle ricche riserve dell'amico Predaroli, per non dimenticare la degustazione di squisiti vini offerti dalla generosità del Comm. Brizioli.

E' sperabile che la prossima riunione venga anche incrementata dalla partecipazione di quanti hanno trascorso in Eritrea qualche disintossicante Weekend nella cara Chergen.

Per maggiori informazioni rivolgersi all'Albergo Celeste Sestri Levante, Via Mazzini, 33 - Tel. 0185/41166, che ogni anno nella terza decade di maggio accoglie gli appassionati con quella cordialità che è ormai l'emblema del Celeste.

Lorenzo De Fabris



LA ROSA E LA SCARPA

L'amore mio mi ha detto, proprio tu che ti interessi pure delle ossa delle formiche, proprio tu, come fai a dire: ma a me che me ne frega? se dici così una mattina non ti importerà nulla se sorgerà il sole, il sole bello e caldo e a te piace il sole, ma se dici così non ti importerà nulla nemmeno del sole, ma allora non ti importerà più nulla dei fiori nel giardino, delle farfalle, del braccio rotto del tuo amico Bernardo, del suo compleanno, dell'Egitto, dei bambini del Sahel nella grande siccità, di Robespierre, di Dzugasvili, della libertà di stampa, della dittatura che ti fa soffrire e sperare, della democrazia che ti addormenta, se piove, se tira vento, del tuo cuore. Già del mio cuore; ma cosa c'entra ora il mio cuore con le strade sporche, la cacca dei cani, i barattoli vuoti dei gelati, i sacchi di immondizia aperti, le scritte sui muri, le moto rumorose, i bus riempiti a sardine, le scarpe sotto il letto, i panni stesi, i lavori finiti a metà.

L'uomo finirà mai qualcosa? L'amore mio mi ha detto della rosa e della scarpa, ma cosa vuol dire la rosa e la scarpa? Ma chi è l'amore mio? L'amore mio è... l'amore mio è tutte le volte che mi sento, che mi identifico con me stesso, che mi riconosco in qualcuno, ogni volta l'amore mio è... ci sarà poi l'amore mio? Io non so se c'è, ma se c'è deve avere a che fare con l'orso bianco, ti ricordi l'orso bianco solo a morire sul pak alla deriva, e il leopardo sull'acacia? Mi ha detto anche di non perdersi dietro le banalità perchè mi sciupo, perchè la scarpa sopravvive alla rosa, ma resta pur sempre una scarpa, forse voleva dire che chi è capace di «sentire» e «vedere» quello che gli altri non vedono e non sentono, non può perdersi dietro le miserie del quotidiano, forse voleva dire... un momento ora che mi ricordo mi ha detto anche di non affannarmi a spingere il sole, perchè tanto sorge e tramonta lo stesso senza la mia spinta... ora mi sa che ci sto arrivando: forse voleva dire che aiutare il sole nella sua corsa è fatica inutile e allora è inutile dire al sudicione di lavarsi, e al pigro di correre, al tirchio di spendere i quattrini tanto ognuno

(segue a pagina 2)

SIAMO TUTTI DI ASMARA

AGGIORNAMENTI

AMARA Carmelo - Via delle Antille, 46 - Ostia Lido
 AUSILIO SGOBBI Leda - Via F. Albani, 26 - Tel. 373712 - Bologna
 BERGAMO Dott. Lauro - Via San Samuele, 3824 - Venezia
 BIGAGLI PAPPALARDO Laila - Strada di Canneto-Colle Umberto I - Perugia
 BIGAGLI Franco e Lara C/o Pappalardo - Strada di Canneto-Colle Umberto - Perugia
 BOATTINI Danila C/o Pincelli - Via Abruzzo, 8 - Bologna
 BONIFACIO Italo - Viale dei Promontori, 50 - Lido Di Ostia
 CAPITANO Alberto - Bd Louis Schmidt 84-6 - Bruxelles 1040
 CASOT Lori - D.B. Podestà, 10 - Alassio
 CONSALTER Nereo - Via Roma, 99 - Laigueglia (Savona)
 COPPO TINGHINO Natalina - Via Bradano, 3 int. 7 - Montesilvano (PE)
 DAL POZZO Roberto - Via Beccari, 44 - Firenze
 DE LUIGI Mary - Piazza Caduti, 26 - Mogliano Veneto
 DONIA Antonio - Via Canossa-Gramsci - San Polo D'Enza (RE)
 FERRARI Elda - Viale Beccelli, 38 - Montecatini Terme
 FERRARIO Costanza - Via Termopili, 19 - Milano
 GABRIELLI Dina - Via Palestro, 47 - Montecatini Terme (PT)
 GASPARIN Pulcheria ved. Rigato - Via Caracchio, 11 - Rovigo
 GIORDIMAINA Guido - c/o Incar Tanzania Ltd. - P. O. Box N. 20479 - DAR EL-SALA-AM - (Tanzania)
 LISI Gen. Fabio - P.za S. Maria, 2 - Frosinone
 MAJO Anna - Via Vignolese, 496/2 - Modena
 MARTINELLI Licia e Giancarlo - Via E. Betti, 2 - Pisa
 MELIOTTI Riccardo - Via Carlo Osma, 2 - Milano
 MARTEL Mario - Via Petrarca, 8 - Ghezano (PI)
 MONESI Luciana - Via Nasadella, 34 - Bologna
 NASI Franco - Via Tiepolo, 4/Sc. B - Roma
 ONETA Carlo e Mara - Via Gorizia, 30 - Sassuolo (MO)
 OTT Karoline - Villa Carolina Via Chiusa - Tel. 24425 - Taormina
 PASTACALDI Leone - Via Valcorteno 54/15 - Tel. 06/8927256 - Roma
 PIANI Mario - Via Ponte Vecchio Casa Camelia - Tel. 091/593685 - Agno (CH)
 PIAZZALUNGA Edoardo - Via Montasio, 15 - Cavalcico (Tavagnacco)
 RAZETTO Geom. Giovanni coniug. Anna Fusco - Piazza Montanari, 131 - Torino
 SCOMA Bruno - Via Luigi Einaudi sc. C/ int. 7 - Lucca
 TAGLIETTI Malachia - Av. Tab. José Ramacho - Leite, 1164 - Capo Branco Tambao - Joao Pessoa (Brasile)
 TRINGALI Giuseppe - Stradale Librino, 30 Pal. A 4 - Catania
 VARNERO Calisto - Via G. Giusti, 2 - Torino
 VICINANZA Cettina - C/o Agip Over Seas Limited - C/o Global int. Po Box 852 Crawford - Singapore 9119

NUOVI INDIRIZZI

AGRESTI Rina - Via Domenico Oliva, 44 - Roma
 ALBERGO Adriana e Francesco - Via Baccio da Montelupo, 94 - Tel. 783411 - Firenze
 ANDREOLI Diva Yoriz - Via Graglia, 10 - Occhieppo Superiore (Vercelli)
 ARATOLI Umberto - Via Podgora Cond. Rosella Cas. C - Tel. 02/9620484 - Saronno (Varese)
 ARMELLINI Annamaria - Via Monte Piano, 39 - Mestre (Venezia)
 AVVEDUTO Silvano - P.za S. Francesco - Asmara (Etiopia)
 BAGNARA Sergio - Circondaria Sud, 89 - Tel. 0545/25066 - Lugo di Romagna
 BARATTI Enrico - 69 Natal Street 2198 Bellevue East - Johannesburg (Sud Africa)
 BAZZANI Vera - Via Brigata Casale, 1/B - Tel. 045/506159 - Verona
 BENVENUTI Gianfranco - Via Lanza, 35 - Firenze

BERNARDI Costantino - P.O. Box 925 - ADDIS ABEBA (Etiopia)
 BERTILOTTI Luciano - Colle Arangureu 4099-13 - Buenos Aires (Argentina)
 BIAGIO Lambert - Via Gelone, 2 - Messina
 BLO Luciano - Via Vittorio Alfieri, 69 - Bondeno (Ferrara)
 BOSCARINO geom. Giancarlo - Via Q. Sella, 31/B - Tel. 667095-223981 - Firenze
 BUSETTI Carlo - Via Royal, 2/C - S. Lucia di Budonia (Pordenone)
 CAFFA Giancarlo - C.so L. Einaudi, 15 - Cortemilia (Cuneo)
 CALESTRINI Maurizio - Via Lago di Garda, 18 - Carpi (MO)
 CANNIZZARO Giuseppe - 20 The Pines Field Close - Bedfordview (South Africa)
 CASTRIGNANO SALA Tiziana - C.le Victor A. Belaunde 4/4 E - Madrid 16 (Spagna)
 DOTT. CHELLINI - Santa Luce (Pisa)
 CHIRICO Domenico - via Podgora Cond. Rosello Cas. C - Tel. 02/9604327 - Saronno (Varese)
 DOTT. COGNATO - Ambasciata Italiana - Khartoum (Sudan)
 COVEZZI Amilcare - Via F. Filzi, 22 - Varese
 D'ANGELO Gino - Via Gran Sasso d'Italia, 1 - Olbia
 DEL BUE SPAGGIARI Renata - c/o Franceschetti Via A. Fogazzaro, 2 - Firenze
 DELEO Claudio - P.O. Box 1929 - Lusaka (Zambia)
 DE LEONARDIS Franco - Via Carlo Brichè, 9 - Forlì
 DEL MISSIER Cornelio - Via A. Vespucchi, 25 - Rivalta di Torino
 DE PONTI Gianna - Via Bascheris, 7 - Bergamo
 DERVINIOTTI TRIPALDELLI - Via S. Simplicio, 39 - Olbia
 DI PAOLO NICOLA - Via Fiorentina, 23 - Siena
 DISCENZA Aldo - Via L. Einaudi, 25 - Campobasso
 DI STEFANO Carlo - C.so Regio Parco, 30 - Torino
 D'ONOFRIO LUCIANO - Via Pergolesi, 19 - Milano
 FALASCHI Egizio - P.O. Box 1248 - Djibouti (Repubblica di Gibuti)
 FORTE Giuseppe - Via F.lli Bressan, 14 - Milano
 FOSSON Romano - Via delle Betulle, 18/B - Aosta
 GANDOLFI Leontina - Via Osoppo, 6 - Tel. 045/916413 - Verona
 GHEZZI ARATOLI MANCINI Mimmi - V.le del Pino, 494 - Napoli
 GRIECO Brunello Clelia - Via G. Galilei, 7 - San Remo (Imperia)
 GUARALDI E. Vittorio - South Jackson Ave. 8 Ventnor City - Atlantic City (USA)
 GUIDOTTI Adriano - V.le Don Minzoni, 15 - Firenze
 INDELICATO Vito - c/o Italian Embassy P.O. Box 793 - Kartoum (Sudan)
 LAZZARI Pietro - 8 Fulton Street Tulisa Park 2197 - Johannesburg (South Africa)
 LAZZARI Vittorio - 6 Fulton Street 2197 Tulisa Park - Johannesburg (Sud Africa)
 LEONI Enza - Alameda Ribeiron Preto 506 Apartamento 2 - Belavista S. Paulo (Brasile)
 LIA Enrico Vitale - P.O. Box 311 - Apapalagos (Nigeria)
 LO CICERO Filadelfio - Via Pastrengo, 11 Carità di Villormia - Treviso
 LUCIGNANO Mino - Via Alfieri, 1 - Lecce
 MACCIONI Luigi - Via del Terzo - Tel. 0572/0370 - Pieve a Nievole (PT)
 MANTI MAZZACUVA comm. Antonio - Via B. Bono, 19 - Tel. 245218 - Bergamo

Un tramonto a Keren

S'ode nell'aria afosa
 mentre cala la sera
 un'ode melodiosa,
 invito alla preghiera.

La folla si è raccolta
 fedeli ingimocchiatii,
 in silenzio ascolta
 prega per GL'IMMOLATI.

Una musica arcana
 di mistica armonia
 dai loro cuori emana
 AVE MARIA!

Gregorio Felicetti

MARSA CANALE ved. Dada - Via dei Grimani, 11 - Milano
 MAZZOCCHI Pupin Cristina - Via Picutti, 57 - Vicenza
 MELANDRINI Guido - Via della Bona, 4/D - Verona
 MICALLES Arturo e BALDINI Giuliana - Villa Argi - Mifrah Cola - Attard (Malta)
 MICHELAZZO Antonio - Via G. Baretti, 22 - Padova
 MOLHO Adriana - Via Perugia, 8 - Tel. 0185/45368 - Sestri Levante (Genova)
 MOLHO Roberta - V.le Regina Margherita - Massa Martana (Perugia)
 MOLINARI Emilio - Via Mantegna, 32 - Pioltello (Milano)
 MORANDIN Federico - Via Montello, 28 - Tel. 0422/64058 - Treviso
 MUZI UBALDI Rita - C.so Trieste, 43 - Marino (Roma)
 NICI Sandra e Liliana - Via Muratori, 6 - Parma
 NICOTERA Virginio - Via Calimno, 64 - Roma
 PAGANO Angelo - V.le della Libertà, 70 - San Donato Milanese (MI)
 PANOZZO Sergio - Via Andrea Vesalio, 2 - Tel. 574549 - Pisa
 PELLIZZARI Pino e BRANCHI Luciana - Palmerston Avenue, 13 Wiston Hill - Sidney (Australia)
 PERALDO Ermes Clelia - Via Servais, 192/6 - Torino
 PERALDO Giovanni - Via Re. 9/4 - Torino
 PERINI Paola - C.so Duca degli Abruzzi, 12 - Torino
 PETRUCCIO Angela Luciana con. Pedinelli Franco - Via Zambon, 67 - Tel. 030/280547 - Brescia
 PIAZZA Valentino - Via Augusta Rasponi, 16 - Ravenna
 PIZZIMENTO Riccardo - 40 George St. - Eastlakes 2018 N.S.W. (Australia)
 POLLASTRI dott. Edoardo - Rua Ilheus 41 Sumaré - S.Paulo 01251 (Brasile)
 RAGIONIERI GINA - P.za Val d'Elisa, 3 - Firenze
 REBECCHI Francesco - 831 Saturn Way - Livermore California 94550 (U.S.A.)
 REBECCHI Luciano - 1816 Ljnwood Trive - Concord California 94519 (U.S.A.)
 Rev. REBECCHI Piel Luigi - 38 Dooning St. 450 - New York 10014 (U.S.A.)
 REIMONDO Lina - Via Monfalcone, 4 - Torino
 RENNA Vincenzo - Via Cavallotti, 20 - Gallipoli (Lecce)
 REASINI Teresa - Via Galilei, 3 - Signa (FI)
 RICCI PRALOLONGO Millina - Via Libarna, 15 - Arquata Scrivia (Alessandria)
 ROBOTTI Pietro - Via C.G. Agnelli, 18 - Settimo Torinese (TO)
 ROCCA BIANCA Papadopulo - Via Pratovecchio - Cecina (LI)
 ROMEO Augusto e Vittoria - Via del Bono, 3 - Parma
 ROMEO Vincenzo e Concetta - Via Euclide, 5 - Parma
 ROSSI Lino - Via Lagrola, 14 - Parma
 RUGGERI prof. Luciana - Via P. Torelli, 39 - Parma
 RUSSO SCHIAVO Mariuccia - 2 Plarstun Gardens - Pontecanna-Cardiff
 SAMPIERI Caterina - Via Vittorio Veneto, 5 - San Pietro di Marubio (Verona)
 SANTARELLI Salvatore - Via Trento, 170 - Salerno
 SASSO CONTI Emilia - c/o Papis - Tel. 040/209971 - Sistianna (Trieste)
 SCANDALE Domenico - c/o Palaia Domenico - Via Nazionale, 62 - Cropani Marina (CZ)
 SCARPELLINI Armando con. Cicci Vandelli - Via Erodoto, 43 - Tel. 6091265 - Roma
 SCOTTO Nadia - Via Luigi Capuana, 54/9 - Roma
 SILLA Anna Maria in Bormida - Via Ghedini, 19 - Cuneo
 SLORE Giovanni - Via Nullo, 2/A - Tel. 010/387624 - Quarto (Genova)
 SPARIZZA Giuseppe - Via G. Di Vittorio Veneto, 5 - Bari
 STORELLI Gianni - P.O. Box 454 - Asmara (Etiopia)
 SUOR LAURA FIORI - Suore Missionarie Comboniane Opera Madonnina del Grappa - Via Don Giulio Facibeni - Firenze
 TAGLIETTI arch. Enrico - 33 Drueille Gres Manuka ACT - Canberra (Australia)
 TONELLIOTTO Mario - Vicolo Padri, 11 - Buzzoengo (Verona)
 TRINGALI Domenico - Via Eusebio Chini, 15 - Tel. 06/5118526 - Roma

TORINESI Lidia - Via Elisabetta II, 76 - Asmara (Etiopia)
 TURCO Santino - P.O. Box 475 - Djibouti (Rep. Gibuti)
 VADALA Saverio - Via Maria Bensi, 29 - Alessandria
 VIANELLI Salvatore Lo Celso «Zambo» - Via Giovanni Da Procida, 7/D - Tel. 4247587 - Roma
 VIGO Maria - P.O. Box 312 - Asmara (Etiopia)
 ZAPPIERI SOCCORSI Marcella - Via Lanciani, 4 - Tel. 06/857187 - Roma
 ZIINO ing. Cesare - Via Duca della Verdura, 69 - Palermo
 ZOLI Esmiles - V.le Bologna, 69/71 - Forlì



LA SCARPA E LA ROSA (segue da pagina 1)

«deve», è costretto a recitare la sua parte, e se dico al sudicione di lavarsi i denti lui non se li lava lo stesso, io rompo, e così finisco per fargli dimenticare anche quello che di buono e gentile ho fatto per lui. E questo vale per tutte le cose. Forse voleva anche dire che la rosa profuma e che al profumo non si possono imporre barriere, e le barriere non devono neppure essere fraposte ai sentimenti, ma allora voleva dire che con l'amicizia non c'entrano gli steccati, le associazioni ristrette, gli inviti. Eppure è naturale e legittimo che esistano anche delle regole, che esistano i desideri degli uni e degli altri e non per questo debbano diventare prevaricanti. Insomma tutto ciò non vuol dire che al mondo non si debba parlare con il linguaggio della rosa, che non ci si debba comprendere e capire, essere come sempre disponibili.

Tutti però. Ma questo discorso non è stato fatto tanto, tanto tempo fa?

E allora?

Allora accidenti all'amore mio!

Dino De Meo

AMICI MIEI (da pag. 1)

lumi che provvederò a spedire subito dopo ai diversi asmarini che lo hanno prenotato.

Sono un rullottista da oltre otto anni. Prevalentemente scelgo luglio per le ferie e quindi cercare compagnia è difficile. Quest'anno il primogenito dà la maturità e quindi le ferie le prendo d'agosto. Per la precisione parto il 28 luglio insieme a Giancarlo Cicogna. Meta: il Gargano, campeggio il Centro Vacanze Oriente, poco prima di Vieste. Mi dicono che è un impianto nuovo, molto capiente. Verrà, qualche giorno dopo, anche Rodolfo Tani e famiglia. Chi vuole aggregarsi ora sa tutto. Noi siamo là!...

Abbiamo parlato di matrimonio. Ci sta bene quindi questa simpatica citazione di Ambrose Bierce, *Il dizionario del diavolo*:

«comunità composta di un padrone, d'una padrona e di due schiavi, il che fa in tutto due persone».

Marcello Melani

Una bella pagina di solidarietà

Come gli italiani di Asmara salvarono le cucine economiche del Vicariato

Nettuno, giugno. La lettera di padre Rufino in merito alle cucine economiche del Vicariato Apostolico di Asmara, lettera riportata nel numero scorso del Mai Tacli, mi dà lo spunto per arricchire quanto detto dal padre cappuccino.

Era il tardo pomeriggio di una giornata feriale del 1948. Ero allora vice direttore del «Quotidiano Eritreo» e responsabile della cronaca e della terza pagina. Passai tutto il materiale alle linotype e me ne andai a spasso. Potevo farlo perché cominciava l'ora morta che sarebbe durata fino a quando gli articoli non fossero stati composti.

Il sole che scendeva sul Forte Baldissera mi abbagliava e non riuscivo a distinguere bene la gente che mi veniva incontro sul viale. Il quale viale non era più Benito Mussolini e non ancora Haile Sellassie. Si chiamava Corso Italia. Chi sa come si chiamerà ora. Forse viale Menghistu o della Rivoluzione, oppure non si sa mai, potrebbe chiamarsi anche Fidel Castro.

Evitavo il sole passando sotto i ventagli delle palme, così che alternavo luce ad ombra. Giunto nei pressi del Vicariato Apostolico, mi avvicinarono quattro uomini in controcute.

«Osservatore», mi disse uno di loro (venivo chiamato così per via di una rubrica che firmavo con questo pseudonimo), «Osservatore, domani chiudono le cucine economiche. Cosa dobbiamo fare per non morire di fame?».

Avevo spesso sentito parlare di stretta al cuore, ma in realtà non sapevo cosa fosse. In quel momento lo seppi.

«Le cucine economiche non chiuderanno», dissi con improvvisa ribellione. E corsi da S.E. Marinoni.

«Eccellenza, è vero che domani chiuderà le cucine economiche?».

«Cos'altro potrei fare, figliolo? Il Vaticano mi ha tagliato i fondi».

«Eccellenza», dissi con impeto, «mi dia una settimana di tempo e le cucine le salveremo».

«Ma, figliolo mio», protestò il carissimo vescovo, «cosa le salta in mente? Le cucine costano 24.000 scellini al mese».

«Non importa», insistetti, «i soldi li trovo io».

«Ma ha capito bene? Sono 1.200 sterline. Dove le andrà a trovare?».

«Eccellenza, mi dia una settimana. Se non ci riuscirò, sarò io a pagarle 300 sterline (promessa avventata: non so come avrei fatto a pagarle)».

Segui una lunga animata discussione alla quale assistevano padre Rufino e il comm. Barbatano. Ma il vescovo era tanto buono e forse anche credeva in me per via della campagna di stampa e delle manifestazioni che avevo organizzato per il Fondo Italiano di Beneficienza da lui presieduto. E finì per consentire.

Corsi al giornale. Ritirai alcuni articoli dalle linotype e infilai un foglio nella «Olivetti». Di solito al titolo si pensa dopo, ma qui il titolo era uno solo ed urgeva: «BISOGNA SALVARE LE CUCINE ECONOMICHE DEL VICARIATO», scrissi. E parlai ai miei connazionali con slancio, sincerità e semplicità. Mi esprimevo come se li avessi innanzi a me. Raccontai loro tutto. E dissi loro che avevo fiducia nel loro amore per i

fratelli sfortunati e li invitai a partecipare ad una sottoscrizione che io stesso iniziai insieme al personale del giornale.

Ma non mi fermai qui. Dopo aver affidato al capo linotipista Aldo Maffei il lungo articolo, andai a trovare l'ing. Tabacchi. Gli chiesi mille scellini. L'ingegnere pensò ad un prestito. Tirò fuori il libretto degli assegni, ne firmò uno e me lo porse. A questo punto sollevai il foglietto e dissi: «Questo è per le cucine economiche del Vicariato». Lo stesso feci con l'avv. Maiorani. E poi col negoziante di calzature Guerra, che mi diede venti sterline. Venti me le diede anche il dott. Tozzi dell'Ufficio Viaggi. Altri ancora me ne diedero, ma non ricordo chi.

Il giorno dopo, in apertura, su due colonne e in neretto, apparve l'articolo. Non vi dico come risposero gli Italiani al mio appello. I nostri fratelli in difficoltà furono avvolti da una fiammata di solidarietà: non erano più soli.

Ventiquattro ore dopo il mio incontro di corso Italia, mi ritrovai con un mucchio di danaro East Africa: rondelle ed altri pezzi di rame, mezzi scellini e scellini d'argento, banconote da cinque e dieci scellini e da una sterlina, numerosi assegni e finanche una banconota italiana.

Chiusi il tutto in un involto piuttosto rustico: un fazzoletto annodato ai quattro angoli (quello che in napoletano si chiamerebbe «mappatella»), e mi presentai a Marinoni. Il quale, quando vide quel po' di roba, non credeva ai suoi occhi. Continuava a dirmi «bravo! bravo!» accompagnando l'esclamazione col suo tipico gesto indicativo della mano distesa. «Bisogna fare un monumento a questo figliolo», concluse. Non ricordo più la somma raccolta. Forse padre Rufino o il comm. Barbatano che contano il danaro potrebbero ricordarlo. Erano comunque diverse migliaia di scellini.

Ogni giorno scrivevo un articolo spesso accompagnato da foto in cui raccontavo dei bambini che venivano a rompere il loro salvadanaio sul mio tavolo di redazione e tanti altri episodi toccanti. La lista dei sottoscrittori si allungò a dismisura.

Fu cosa meravigliosa. E tuttavia si sarebbe trattato di ossigeno per alcuni mesi, mentre le cucine dovevano durare - come infatti avvenne - per anni.

Indussi allora molti amici a sottoscrivere un impegno per un contributo mensile alle cucine. Ma nemmeno questo sarebbe bastato.

E qui ebbi una buona idea. Andai a parlare con la SCAO che, con l'occupazione britannica, era subentrato al nostro commissario per l'Hamasiem. Era un vecchio funzionario coloniale proveniente dal Kenya. Un vero gentleman, che poi morì in un incidente automobilistico. Non riesco a ricordarne il nome, anche se siamo stati buoni amici. Gli parlai francamente: «Voi inglesi», gli dissi, «avete il problema dell'Eritrean Children Welfare Society, noi italiani quello delle cucine economiche del Vicariato. Vi propongo una soluzione».

«Qui ad Asmara abbiamo otto cinema per un totale di circa 10.000 posti. Cinque di essi, e cioè Impero, Odeon, Capitol, Roma ed Asmara (tottomila posti) sono frequentati in prevalenza da italiani; gli altri tre: Hamasiem, Croce Rossa e Dante, da eri-

trei. Danno tre spettacoli al giorno.

Basterebbe un sovrapprezzo di cinque centesimi di scellino a biglietto. Le cucine trarrebbero beneficio dai primi cinque, l'ECWS dai rimanenti tre. Il duplice problema sarebbe così risolto definitivamente».

Fu una lunga appassionata perorazione, ma alla fine lo SCAO si convinse e in pochi giorni la cosa andò in porto. Le cucine non ebbero più problemi. Il sovrapprezzo venne mantenuto fino a quando non ve ne fu più bisogno.

Il vescovo Marinoni (l'ho qui davanti agli occhi, con la sua bella barba, con i suoi occhi acquosi ed affettuosi, con i suoi cari intercalari: «Basta, basta, basta» e «Insomma, dunque, non è vero?»), il vescovo Marinoni, quando, nel 1957, lasciai l'Eritrea mi scrisse una lettera con la quale mi copri di espressioni affettuose. Diceva tra l'altro: «Io non posso dimenticare - e credo che neppure gli altri potranno dimenticare - tutta

quell'opera di collaborazione da Lei prestata per lunghi anni presso il comitato del FIB (Fondo Italiano di Beneficienza) in momenti nei quali tutto crollava intorno a noi e la nostra gente soffriva la miseria e la fame.

Non posso dimenticare quanto ha fatto attraverso il suo giornale per sostenere il funzionamento delle cucine economiche, unica fonte in quei tempi per sfamare la folla smarrita e dispersa».

Il carissimo vegliardo non fu buon profeta. Infatti padre Rufino, pur essendo direttamente interessato, se n'è dimenticato.

Ha fatto un piccolo torto a me ed uno maggiore agli italiani di Asmara, i quali non si limitarono a «cercare di appoggiare Mons. Morinoni», ma, come abbiamo visto, prima salvarono, e poi alimentarono, fino alla fine, le cucine economiche del Vicariato.

Oscar Rampone

CAMILLO

Si chiamava Camillo.

Il suo miglior amico era il commendator Campitelli. Egli lo aveva sottratto alle mani crudeli di quei monelli che, non si sa come e dove, erano riusciti a trovare un cucciolo di leone.

Il commendatore aveva provveduto a costituire una mini-foresta, dove aveva sistemato Camillo. Infatti, lui, era molto riconoscente al suo benefattore: gli dimostrava il suo affetto «abbracciandolo e baciandolo» ogni qualvolta Campitelli gli portava enormi pezzi di carne.

Per l'occasione, questi si rivestiva di un lungo giaccone di pesante cuoio per affrontare, appunto, le affettuosità di Camillo che, dopo gli abbracci prendeva la carne e la mangiava non prima di averla lavata energeticamente dentro un enorme vascone pieno d'acqua sempre pulita, messa appositamente per quel rito.

A Camillo, però, la mini-foresta stava un po' stretta; quindi con agile balzo egli superava il recinto e andava a passeggiare per la città; passava dagli amici che con il tempo di era fatto, e che per simpatia gli regalavano qualche leccornia.

Un giorno, durante una di queste passeggiate interessate, Camillo si trovò a passare vicino ad una vecchietta, che non conoscendolo, svenne dalla paura non senza aver prima lanciato un urlo angosciato.

Guarda com'è crudele il destino! Li a due passi c'era un poliziotto, nuovo del servizio, zelantissimo, che senza pensarci tanto su, pam-pam, sparò due colpi di rivoltella al mite Camillo.

Al Commendator Campitelli spuntarono le lacrime! Infine, gli avevano ucciso quasi un figlio!

Celina



Ultimo raduno del Ciccio. Da sinistra: Franco Porta, Ciccio Giordano, 7, Piero Vecchio, Renzo Righi, Angelo Zanotti e Manlio Zanotti e Luigi Pardi. Sotto: Giancarlo Ciccogna, Giancarlo Rizzi, Colombatto e me... medesimo.

VINTI MA..... VINCITORI

Fantastico, ma da molti sconosciuto, mondo di dedizione, di affetti, di sacrifici, di insegnamenti, verso un bene superiore, nel quale aiutavamo i nativi a conoscerci e migliorare per raggiungere libertà di vita e superiorità d'intendimenti: l'Eritrea. A questo il pensiero mi riportava nel guardare l'occhieggiare variopinto di tanti fichi d'India freschi ed allegri quanto lo era il gesto della signora Pasqualina Sorrentino che li offriva in modo ospitale, tipico del cuore affettuoso dei napoletani. Laggiù, oltremare, stava questa terra, ma miracolosamente viva e reale qui a Formia perché i modi e l'accoglienza mi rammentava visi e persone amiche. Tutti laggiù in Eritrea ci volevamo bene e ci aiutavamo a vicenda. Era un calore umano e spirituale che si trasmetteva agli indigeni i quali non ci consideravano né sfruttatori, né dominatori: sì, anche questo mi affermavano gli Ascar quando, giovane studentessa, vivevo al Comando truppe dove risiedeva parte del Presidio Ufficiali.

L'Eritrea fu un territorio aspramente conteso all'Italia che ne fu madre, creatrice e sorella. E come tale chiede e diede una mobilitazione di forze intellettuali italiane a difesa della giuste aspirazioni delle popolazioni residenti in Eritrea. Oggi pensano a noi come un popolo di nababbi, sguazzante nel benessere, ma i tanti che ne furono testimoni ricordano questo amore materno, creatore e fraterno, fatto sì di soddisfazioni ma su altrettanti sacrifici e coraggioso impegno. È doveroso riportare fatti e nomi di italiani, creatori, per ben due volte nella storia, di cose laggiù inesistenti e costruite con ingegno e forza d'animo. Molti di questi italiani sono ancora viventi nelle pagine di Mai Tacli, dediti oggi, in tutte le professioni coraggiosamente raggiunte, al bene dei loro figli e del loro paese.

Dal 1893 il Governo italiano poneva già le basi di una commissione di 62 notabili italiani ed indigeni e dal 1897 con il Governatore Ferdinando Martini si iniziava la sistemazione di una colonia modello che dove era barbare e terra sassosa, sostituiva a questi civiltà, cultura e miglioramenti economici. Gli italiani cominciarono a dare a questi una evoluzione civile che oggi, essendo patrimonio appunto della terra dei nativi, richiedono per l'Eritrea e l'Etiopia che la via intrapresa non vada invano e non sia abbandonata e che tutto quanto è stato acquisito come progresso civile si perpetui. Si avvolga quindi un ampio sguardo indietro a tutto quello che gli italiani dettero, costruirono e una seconda volta ricostruirono proprio sulle macerie della distruzione inglese, che sotto forma di amministrazione temporanea fu un lato illusorio e poco fruttifero nei confronti delle vere intenzioni circa il futuro di questi paesi. Va il mio pensiero agli ingegneri italiani ed architetti ed al Genio militare. Ardue imprese furono portate a termine, come strade, ponti, teleferiche, camionabili costruite su burroni e strapiombi verginissimi. Nel 1949 lo sviluppo stra-



Veduta dello Stabilimento Melotti per la produzione di birra e liquori nel 1947

dale eritreo raggiunge i 1116 chilometri tutti bitumati. Fra inimmaginabili difficoltà furono iniziati nel 1936 ed ultimati nel 1938 i lavori per le grandi arterie e si ebbe l'eccezionale strada della Dancalia nota come « camionabile Assab-Sardò-Dessié » e così fu collegato ad Addis Abeba col nascente porto di Assab. Così si cimento la Società Ceretti & Fanfani per ultimare nel 1936 lo stupendo esempio aereo funzionante fra Massaua-Ghinda-Asmara: la costruzione della teleferica, che fu poi « asportata » dagli inglesi verso la fine della loro occupazione. Tutte le opere pubbliche furono portate avanti con grande alacrità a beneficio comune degli italiani ed indigeni, ivi comprese le arterie ferroviarie fra le quali la ferrovia Massaua-Asmara su ponti arditissimi e quella che collegava altri centri sino a Cheren, Agordat ecc. Una prova tangibile si ebbe del sapiente e altruista lavoro del medico italiano per curare infermi nativi malati di lebbra, tracoma, malattie endemiche ed epidemiche tipo vaiolo ecc. Non fu nemmeno trascurata la formazione di un personale sanitario indigeno, istituiti corsi per infermieri e formato un gruppo di levatrici indigene.

Cari compagni di facoltà di Medicina condotti dai professori Giovanni Ferroluzzi, presidente dell'Università, Placoe e Sorge (patologia chirurgica), Giuntoli (radiologia) Ceravino (microbiologia), Carlo Sforza (istologia patologica) e Cilli e Antonio Musso che con le sue sole forze ricostruì una clinica chirurgica. Vi ricordate quando uscivamo in otto-dieci su una piccola automobile, che miracolosamente ci conteneva tutti, per raggiungere l'aula dell'ospedale Regina Elena e all'Istituto Siero Vaccinogeno, luogo esemplare di studio pratico ed efficiente? Non c'era il telefono che ci univa, ma riuscivamo a comunicare tutto e a combinare ore di studio e di svago. Il mio pensiero va agli allora compagni Benedetto Macaluso, Massimo Cesarini, Giuseppe Mariella, Mario Pace, Nino Partignani, Pasquale Sorrentino, Teresa Daroda, Leone Pastacaldi e tanti altri, molti dei quali oggi professori e dottori qualificati in Italia e all'estero.

Si dovrebbero ricordare mille altre attività ma non basterebbe un vo-

lume. Arrivammo ad amministrare bene anche la giustizia, dove lo Stato italiano non importò la sua linea di condotta né sul piano di Colonia di popolamento, né su quello di sfruttamento, facendo sì che il processo di adattamento si instaurasse e procedesse per continuità spaziale e interventi adeguati, per non discostarsi dalla tutela degli interessi e dei diritti acquisiti dalla popolazione locale, rispettando oculatamente gli istituti consuetudinari locali.

Da quando, nell'aprile del 1941, l'Eritrea cadde sotto dominazione inglese e nel tardo autunno del 1947 una commissione d'inchiesta quadripartita visitò le ex colonie italiane, questa dovette riconoscere che il rimpatrio dei profughi italiani aveva avuto ripercussioni sociali negative assai più ampie dell'immaginabile. Molti dei nostri concittadini rimasti però, da vinti divennero vincitori, perché sulle nuove macerie ricostruirono in tutti i campi; furono mantenuti da loro i quattro macelli per Copti, Ebrei, Mussulmani e Cattolici (secondo le esigenze di queste differenti religioni) e si vide sorgere dal nulla quanto solo molto schematicamente posso elencare per brevità di spazio:

Industrie molitorie di Camerino, di Pari, dei Fratelli Tosca e la Società di macinazione Vaudetto. **Industria del latte** con il latte di zebù talvolta misto a latte di cammello o di capra; in Asmara si ripristinò l'importantissima Centrale per la pasteurizzazione (5000 litri giornali) e a Cheren con 400 litri orari, mentre molti caseifici si svilupparono. Dalla piana del sale ed Assab in Dancalia veniva esportato formaggio e rimaneva a noi persino una ricotta abbastanza appetibile. Una di queste era l'industria casearia di ugo Mazzacurati, deceduto quarantenne in Africa e ne è ancora testimone Pasquale Sorrentino, suo collaboratore. Da ricordare anche il caseificio di Bigi a Decamerè.

Nel 1949 la tipografia Zucco pubblicava un memoriale sull'Eritrea e su quanto ingegneri ed architetti italiani avevano fatto per il bene comune. A testimonianza del fertile genio italiano perpetuatosi oltre il comune, ho fra le mani un opuscolo pubblicato anche in inglese con il consenso dell'Amministrazione

britannica così intitolato: « Eritrean Industrial Exhibition », una grossa soddisfazione degli Italiani fu questa mostra « La MAPE » coloro che con ingegno e operosità erano riusciti a creare quasi dal nulla tutti i prodotti indispensabili alla vita degli occupanti di una ex colonia che era rimasta isolata a causa degli eventi bellici dalla madre patria che in passato aveva provveduto a fornirli di tutto il necessario. Ne citeremo alcuni più famosi, più conosciuti, più « in grande » diciamo. Non abbiamo voluto dire più importanti perché nella circostanza specifica tutti erano egualmente importanti.

L'ing. Luigi Melotti per la produzione in loco della birra e liquori. Egli incorporò poi la Società Vetraria di Asmara del Cav. Mirengi e continuò la lavorazione del vetro per le bottiglie. Gino Degano presenava i suoi liquori di vari tipi fatti con prodotti del luogo. Persino l'acquavite e la grappa veniva prodotta in Eritrea da piccole industrie. In Eritrea non vi era uva buona ma molto ci si aiutava con l'uva passita proveniente dallo Yemen.

Ditte private di persone che onestamente volevano continuare a sopravvivere si affiancavano nel fare tappi in metallo per bottiglie e tutti gli accessori indispensabili. La 3 A di Nino Montanari (tre fratelli) proprietari di una grande azienda alimentari. Spedivano anche all'estero un'accurata produzione di carni suine. Il loro negozio anticipava l'attuale Supermercato.

La Fatma imbottigliava l'acqua minerale da tavola di ali-hasa (acqua Dongollo) prelevata a 55° centigradi dalla viva roccia. In Asmara non vi erano sorgenti di acqua potabile e queste vennero trovate in zone vicine. Chi non si ricorda dell'Eletta Mareb, un'acqua medio minerale colorato sodica, che scaturiva dal Mareb e veniva anche distribuita direttamente dalle cisterne alle damigiane private. Il prof. Camillo Porlezza (preside della Facoltà di farmacia dell'Università di Pisa) ed il prof. G. Gasperini (idrologo all'Università di Firenze) emettevano un giudizio favorevolissimo per queste acque, ormai da tutte consumate. Paolo Vadala, Carbonaro, Armao, Smanio non furono da meno con i loro prodotti di pasticceria e mille specialità fatte con prodotti locali. Cataldo e Manimi esposero la loro gioielleria e orefi-



Una più recente veduta dello Stabilimento Fenili

ceria. Avevano un laboratorio attrezzatissimo ricostruito in loco. I gioielli abissini di oro a 24 carati facevano spicco anche se di colore diverso, accanto a quelli che di solito noi usiamo a 18 carati.

E perché non parlare di cuoi, pellami, calzature, pellicce e confezioni? Il gusto italiano e l'abilità rifulsero. I negozi di stoffe privi di quelle importate dall'Europa, ben sfruttarono le sete orientali e i tessuti abissini. Risorsero sartorie, pelliccerie, calzaturifici. Si crearono vere e proprie conterie per il pellame, nelle quali emerse *Filippo Alessandrini* venuto all'Asmara dall'interno dell'Abissinia; anche *Mario Palazzini* fu accolto come il mago della pelliccia. Altrettanto è stato con la Signora *Ines Zanichelli*, esperta confezionista di pellicce (anche lei da Montecatini accorre ad ogni riunione). Si fecero miracoli con le pelli di capretto Dancolo, con la marmotta abissina e il leopardo. Ricordiamo *Andrea Biffignandi* per le calzature. La ditta *Gennaro Silvestri* per le confezioni, la ditta *Zelfa* per la maglieria e la ditta *Armonia* per confezioni di giacche in pelle, completi per signora, borse, scarpe, cinture e infine la sartoria *Giovanni Vignoletti* che faceva capi di lusso per uomo e signora. Da ricordare anche *Giovanni Bortoli* che con prodotti naturali ed orientali presentò dei cosmetici degni di nota, creme e dentifrici prestigiosi, fatti nei suoi nuovi stabilimenti. Il Cav. A. *Longari* e *F. Ingala* si presentavano con i loro filati di pura lana. Avevano costruito una filatura semi meccanica con ritoritura e confezione di lana abissina.

Donne e uomini abituati a ben altri lavori si misero all'opera per costruire giocattoli. Ne scaturirono bamboline armoniose, dipinte a mano e vestite con cura, fatte anche da *Guglielmo Santoni*. Fu addirittura aperto in Corso del Re un negozio di vecchi giocattoli ricostruiti che fu chiamato « il Paese dei Balocchi » che *Dall'Occhio*, *Carobbi* e *Tani* mandarono avanti per vari anni con ottimo successo.

Sapone, soda e detersivi di *Perli* e *Camisasca*, la S.S.S., la L.R.B., *Giovanni Bortoli*, la *Criveller* e C.S.A., furono medie e piccole industrie che si prodigarono affinché la città potesse disporre anche di questi modesti, ma indispensabili prodotti.

Si sostituì alla mancante benzina, il gas metano prodotto da una specie di carbonella e le poche automobili, compresi quei pochissimi taxi rimasti, specie nei primi tempi dell'occupazione britannica, andavano, si diceva, a... carbonella.

Non importava se ad impervie salite — come quella di Ghezzabanda — qualcuno doveva scendere dalla macchina o fare le salite a zig-zag o si doveva usare la vecchia manovella per mettere in moto il motore. Si arrivava ugualmente alla meta prefissa. Ai taxi si sostituirono in parte i calessini utilissimi per andare a fare la spesa ai mercati italiani ed indigeni. Molti calessini tirati da cavalli ben tenuti, guidati da italiani, posteggiavano nei principali centri della città e facevano un ottimo servizio.

Nel settore del ferro e ferramenta si ricominciò addirittura dal chiodo con quel poco di rimanenza di magazzino od acciai e ferro di provenienza da recuperi di sottomarini o navi affondati; si costruirono persino degli ottimi accendisigari. Ne possiedo ancora uno e davvero sono da esposizione, per la bravura con cui venivano fatti e le incisioni ornamentali che li abbellivano. Tra gli altri la *Ditta Celesti* rinomata per le sue costruzioni in ferro e la ditta di *Domenico Labbiente* ed altri.

Nel settore agricolo-enologico ricordiamo i vini Fenili, di Guido Francini e di Nicola Vitale i quali dal nulla o meglio da quella uva passita dello Yemen e qualcosa di locale (anche se all'inizio con sistemi inadeguati) si ricostruirono cantine con tini che diedero una produzione notevole di vino da pasto e persino spumante. E la produzione dell'olio di semi e del burro di cocco.

Anche nel campo della carta la Cartiera Perrone nacque in quel periodo con strumenti rudimentali e poi, via via, sempre più perfezionati riuscì ad ottenere una qualità di carta di tutti i tipi prodotta da fibre vegetali del luogo. Non si dimentica a questo proposito i legnami pregiati da cui si costruirono mobili dell'Azienda di Carlo Matteoda a quella di Mario Florio.

Le industrie delle conserve, la *Dexa*, *Mascherini* e *Porcellotti*, i salumifici, *Mi* fermo qui.

Importanti furono le scuole per indigeni. Questo va ricordato ad onore dell'impegno in questo settore. In 17 diversi capoluoghi insegnarono 22 maestri italiani e 21 maestri coadiuvatori indigeni sino al 1940-41 per copti e musulmani. Malgrado le loro clamorose provvidenze culturali per i nativi, la stessa Amministrazione occupante lasciò che venissero abbandonate e che gli animali a quattro zampe, non più gli scolari, finissero negli edifici.

A seguito di questa grande mostra del lavoro e dell'industriosità degli italiani in Eritrea il rapporto delle autorità occupanti si concludeva così: « In ogni campo è tale lo sviluppo creativo italiano che lasciamo al visitatore la possibilità di giudicare da se stesso lo sviluppo raggiunto dalla città di Asmara e dei suoi concittadini e misurarne la vastità ed il successo in ogni direzione produttiva ». È un rapporto che avrebbero avuto sicuramente piacere a non fare e che fecero, loro malgrado, e a denti stretti.

Questo è il più tangibile ed obiettivo riconoscimento dell'ingegno dell'operosità italiana in Eritrea e nel mondo. I vincitori riconobbero le grandi virtù dei vinti. I vinti che, alla resa dei conti, divennero i veri vincitori in quel piccolo triangolo di terra africana.

Orietta Simondi

Ieri avvenne

(a cura di Alice)

"Eritrea Nuova", un settimanale a testata verde, prima diretto da Mario Fanano e poi dal compianto Emanuele Du Lac Capet, nel 1948, a noi del C.U.A. (Circolo Universitario Asmara) ci aveva concesso una pagina che noi intitolammo "Grido Goliardico".

Ho sottomano il N. 25, Anno IV del 2 Agosto 1948. Erano i tempi in cui l'On. Giuseppe Brusasca parlava ancora di colonizzazione, erano i tempi in cui le Olimpiadi ci elargivano baci d'oro, erano i tempi in cui noi non perdevamo un solo film di Bud Abbot e Lou Costello (poi degradati a Gianni e Pinotto), in cui Pupo Vigo spopolava ai tavoli di ping-pong e Turco e Ziantona risfidavano Vaccaro e Pappacena (o forse erano i secondi che risfidavano i primi? !).

Comunque erano anche i tempi che al C.U.A. si tenevano Assemblee Generali e i giornali ne resocontavano l'andamento.

Erano Assemblee divertentissime alle quali partecipavano diverse categorie di soci. Più in dettaglio: c'erano quelli a cui andava bene tutto e miravano a svelte conclusioni perché avevano lasciato a metà una seduta a dadi, c'erano quelli che sollevavano obiezioni continue e tiravano alle lunghe perché non avendo più uno scellino in tasca — non potevano proseguire la seduta di cui sopra.

Ne ho rivissuta una di quelle Assemblee rileggendo quanto qui appresso vi propongo:

ASSEMBLEA GENERALE

(Cronistoria)

L'ultima Assemblea del C.U.A. ha avuto un carattere di estrema importanza. Il volto serio e triste del Presidente Cinnirella lasciava capire agli intervenuti che questa riunione sarebbe stata differente dalle altre precedenti, non fosse altro per il contenuto dell'Ordine del Giorno.

Trepidi ed ansiosi di sapere, i soci prendevano posto in silenzio, poi, quando tutti furono seduti, entrò il Consiglio amministrativo al completo. Precedeva il presidente, con l'aspetto e la cravatta delle grandi occasioni e i consiglieri lo seguivano, consci della gravità del momento e della loro posizione.

Un plauso di simpatia fu tributato a tanta saggezza, mentre qualche fischiio partiva dall'opposizione.

Gli animi erano tesi allorché il Cinnirella spiegò, con il suo solito garbo, la difficile situazione finanziaria del Circolo, causata dal mancato pagamento delle quote sociali.

A questo punto una studentessa in medicina propone una conciliazione per il pagamento delle quote arretrate, con un abbuono di una parte di esse. Urla di coloro che hanno pagato regolarmente.

L'opposizione propone di rimborsare, ai pochi che hanno pagato, metà delle quote, ponendo in tal maniera tutti i soci su di un piede di parità.

La proposta viene respinta inspiegabilmente.

Prende la parola il Consigliere Egidio, detto il Consigliere di Ferro, e propone che il nome dei morosi venga pubblicato su "Grido Goliardico" per additarli al pubblico disprezzo. Il compagno Alessi appoggia detta mozione, aggiungendo che a denti morosi sia tolta la carta di razionamento e posto un marchio in fronte, con ferro rovente. Fortunatamente detta mozione, viene respinta, anche se per pochi voti.

L'opposizione propone un voto di sfiducia per il Consiglio ma non viene accolta la proposta per mancanza di fiducia nell'opposizione e nel Consiglio.

Viene suggerita dal feroce Catalano una festa da ballo in grande stile (il Catalano non precisa quale stile) ma l'assemblea, scattando in piedi, lo accusa di frivolezza e mal costume, riducendolo al silenzio.

Approfitando di questo silenzio Borrello chiede la autorizzazione di poter tenere una seconda conferenza nei prossimi giorni. E' preso di mira con seggiolini e mozziconi di sigarette e costretto alla fuga.

Avuta la parola, il cassiere Martel 1°, mizia una commovente orazione e, ricondando il giuramento di Pontida e le gloriose cinque giornate di Milano, chiede un pronto pagamento delle quote facendo evitare maggiori inconvenienti. La fine dell'orazione è accolta con milleclati sospiri di sollievo.

In fine il presidente dichiara sciolta l'assemblea e invita i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento in omaggio al socio Miceli, il quale partirà tra breve per fecondare con il suo lavoro le brulle terre dell'Arabia Saudita.

Poscia giochi e danze.

P.V.G.



er la produzione del vino.

IL PROFESSOR DON KICHOTE

CAPITOLO PRIMO

Dove si parla di un agguato all'imbrunire per i viali dell'Asmara, con l'intervento del dottor Livingstone, famoso esploratore africano.

«Que bonitos ojos tienes debajo de esos dos cejas debajo de esos dos cejas que bonitos ojos tienes... Malagueña salerosa besar tus labios quisiera Ah! Ah!
A tus labios quisiera malagueña salerosa...».

In un pomeriggio inoltrato dei tempi che Berta filava, per quel viale che correva davanti alla rosseggiante cattedrale di Asmara e che non so più come chiamare per quanti nomi ha cambiato, mi ingegnavo a seguire la corrente del quotidiano passeggio di prammatica, destreggiandomi tra uno sparo e l'altro di salute della popolazione eritrea, o di chi per essa, alla Commissione d'inchiesta dell'ONU e canticchiando a mezza voce la «Malagueña» («Son Huasteco»), ultimo successo dell'orchestra «Boys» al Mocambo; quando d'improvviso a proposito delle specie varie, che frequentavano la città, scorsi la preda che, assorta nei suoi pensieri e ignara del destino che l'attendeva, avanzava lemme lemme, costeggiando tranquilla l'altissimo muro di cinta degli orti e giardini del Convento dei Cappuccini. E peccato che non fosse il Convento dei Carmelitani Scalzi perché a scrivermi mi sentirei tanto un Dumas padre (si confronti «Les Trois Mousquetaires», Paris 1844) o quanto meno un Nizza e Morbelli al cioccolato Perugina (si confronti «I Quattro Moschettieri» Torino 1936).

A quella vista interruppi di botto il concerto, arrivato già alla terza o quarta replica, e con decisione istantanea mi accinsi a passare arditamente all'azione, pur non disponendo di uno schema strategico ben

(segue in ultima)

Profili: Daniele Romeo

Con Marcello e Pasqualino, sono andato alla Rufina a trovare Romeo.

Chi è Romeo?

Ecco una domanda che solo chi l'Asmara l'ha veduta in cartolina, mi potrebbe rivolgere, perché chiunque vi abbia vissuto per almeno un pò — sia che avesse nove o novanta anni — saprebbe che Daniele Romeo è stato, forse, o meglio, senza forse, il calciatore più popolare dell'Eritrea.

Non me ne vogliano i vari Serra, Vecchio, Zanotti, Righi, Chersich, gli stessi fratelli di Giordano e le decine e decine di altri famosi — almeno per noi — artisti delle scarpe bullonate, ma Romeo era, come una famosa aranciata, un'altra cosa.

Vi sarete accorti che sono in vena di paragoni favolosi e quindi non vi scandalizzate se vi dico che Romeo era il Guaita dell'Eritrea. Anche lui ala destra, anche lui non troppo alto, anche lui velocissimo, e anche lui con i capelli lisci imbrillantinati con la scriminatura in mezzo.

Ho torto?

Siamo, quindi, Marcello, Pasqualino ed io, andati a trovarlo alla Rufina, e c'è venuto incontro un distinto signore un pò arrotondato, ma non troppo (beato lui), sempre con tutti i suoi capelli (ancora beato lui) imbrillantinati, appena grigi sulle tempie e con la solita scriminatura. Abbracci a non finire, e poi, sotto con gli stramaledetti «tiricordi?» che fanno tanto piacere, tanta nostalgia, tanta commozione, ma che ti fanno sentire tanto matusa perché ti sembra di parlare di un secolo fa, e, invece, sono passati appena poco più di trecentosessanta mesi.

Insieme all'ottimo caffè e al bicchierino di Wisky, escono fuori le foto portate da Melani e quelle che gelosamente tiene custodite la Signora Giuseppina Pacchetti Romeo (nata alla Rufina, cavaliere della Repubblica a riconoscimento dei suoi quaranta anni di specialista in radiologia all'Ospedale INAIL — ex INFAL, primario il



La squadra dell'Amba Ghaliana vincitrice del Campionato Eritreo 1936-37. In piedi (da sinistra): Romeo, Cotto, Latilla, Pace, Abstantuomo, Banci, Pirami e Martinoni. Accosciati: Rimoldi, Bevilacqua e ?.



Prof. Placco — di Asmara) e tanti ritagli di giornali ordinatamente raccolti in un grosso volume.

E qui bisogna dare atto alla formidabile memoria di Pasqualino Giordano; È un mostro! Vede una foto di una qualsiasi formazione di calcio e ti sciorina gli undici nomi, più l'allenatore e l'accompagnatore, vede una foto di un'azione e ti dice di quale partita si tratta, il risultato e anche l'arbitro! Un fenomeno. Se vi interessano notizie sugli avvenimenti calcistici di Asmara degli anni fino al 1947 (gli anni eroici, dice e io sono d'accordo) ricorrete pure a lui!

Ma torniamo a Romeo: ci ricorda di essere nato a Messina e di aver cominciato a giocare al calcio a 16 anni, nel 1932, nel Dopolavoro Ferrovieri (ci ricorda anche, con un certo orgoglio di essere un ferroviere in pensione). Saltiamo gli anni «italiani» e lo ritroviamo, marinaio, a Massaua nel 1936, capitano della squadra della Regia Marina con la quale vinse il campionato eritreo a tredici squadre.

1936 - 1937 gioca con l'Amba Ghaliana, vincendo il campionato. 1938 - 1939 vince il campionato con il Ferrovieri.

1943 - 1944 gioca con la «Melotti» e, manco a dirlo, il campionato è dei biancocelesti.

1945 - 1946 La «Melotti» diventa «Eritrea» e Romeo contribui-

sce, ancora una volta, alla vittoria della sua squadra.

A questo punto viene in Italia, per l'interessamento di Mario Melani, per fare un provino con il Genoa. Altri vi racconteranno di questa sua parentesi. Ma Daniele Romeo non è solo un calciatore. È un polisportivo nel senso più ampio della parola e fra le tante e tante discipline praticate emerge particolarmente (dopo gli anni eroici) nel motociclismo.

Qualche suo alloro: nel 1954 lo troviamo primo arrivato nelle gare Scicchetti Saladerò, nella Piana d'Ala — Decamerè e nella Nefasit — Asmara. Queste, ovviamente, non sono tutte le vittorie ottenute (ha corso varie volte, con successo all'Ippodromo di Campo Polo — vi ricordate quelle gare sulla pista sinistra del trotto, con un gran polverone e con i motociclisti che avevano la scarpa con la suola di ferro per strusciare il piede in curva? —) del nostro Romeo, ma adesso mi sono stancato di elencarvele.

Del resto, ora che è entrato nella famiglia del «Mai Tacli», non mancherà di trovarlo alle prossime riunioni e, stane pur certi, sarà lui a riempire le lacune di queste mie note.

E, state attenti, perché l'ha già fatto con me, vi sfiderà a fare i cento metri, o due o tre giri di campo. Chi arriva ultimo paga la cena!

Rodolfo Tani

ROMEO AL GENOA

L'avventura di Romeo in Italia non ebbe successo. Eppure un giocatore come lui anche ora farebbe una grossa figura in Serie A.

Tutti lo ricordiamo: scattante, veloce, ottimo dribblatore, piccolo ma eccezionale nell'elevazione e quindi nei colpi di testa, buon tiratore.

Mio padre si mise in contatto con il Genoa per trattare la sua eventuale vendita. Naturalmente lo vollero provare e quindi Romeo si decise al grande passo.

Incaricato di riceverlo in Italia era mio cugino Arrigo che a quei tempi aveva 22 anni, bel giovane, aitante, giocava al calcio in una squadra minore di Firenze.

Accompagnò Romeo a Genova. Erano i primi mesi del 1946; febbraio se non sbaglio. L'Italia era stretta in una morsa di ghiaccio. È famoso l'inverno del '46. Neve a Genova e temperatura molto al di sotto dello zero.

Di Romeo, che veniva dal dolce clima asmarino, imbacuccato con un cappottone recuperato chissà dove, con bavero rialzato, cappello e sciarpa, non si vedevano che due occhi spauriti. Mio cugino invece, abituato ai freddi italiani, era del tutto normale.

Quando arrivarono a Genova lo scambiarono per Romeo.



Romeo, dopo aver abbandonato il calcio, si è messo in evidenza anche nel motociclismo.

Album



Dopo l'arrivo nella corsa Asmara-Keren e ritorno nel 1945. Arrivò primo Ogero, secondo Gastaud.



Foto di gruppo, Asmara 1963. Da sinistra in piedi: Lella Spinelli, Edvige Dumas, Sandra Nicotera, Gabriella Spinelli, Silvana Cornacchia; accovacciata è Anna Di Muccio, l'amica ritrovata di Celina Oxilia



Circuito di Asmara nel 1939. Una fase della corsa. Il primo col numero 32 è Strazza, poi ritiratosi per guasto meccanico. Si aggiudicò il circuito Romano, su Alfa Romeo.



Riconosco Luisella Trogolo, Mauro Contessini, Aldo Migliorini, Antonio Micali, Lillo Mingolla e poi Giancarlo Andreasi. Dovremmo essere nel 1944 o 45.



Una foto di gruppo. Il primo non lo ricordo, la seconda è Maria Matta (mi pare), poi Franco Malpeli, Anna Taglietti, Linda Tamburro e Ignazio Boscarino.



Partita di pallacanestro Liceo-Istituto. Gli spettatori, in alto da destra: Fenomeno, Tollo Pace, Catalano e Romeo e sotto, mi pare, Aversa. Sotto riconosco: Norris De Meo, Lulu Masini che urla a squarciagola, mia sorella Lucia e le sorelle Majolino e poi chi lo sa



Decamerè, giugno 1954. Da sinistra Panozzo, Scolaro, Rita e Lucia Mini, un'altra Panozzo e accosciato è Sergio Panozzo.



Foto recente al Raduno del Ciocco. In alto da sinistra: Giancarlo Rizzi, Giancarlo Cicogna, mia moglie ed io, sotto il giovane De Ponti, Tonino Lingria fortemente abbracciato con Dino De Meo, Ruggero Benini con aria professorale, Laura Giordani Acquadro e Teresa Costa De Ponti..... sorella del suddetto giovane De Ponti.....

UN IMPAREGGIABILE EDUCATORE

FRATEL VALENTINO
JANNONE

Quando conobbi Fratello Valentino, ai primi di ottobre 1955, giunto da Roma in Asmara, lo trovai in piena attività nell'addobbo d'ingresso del collegio La Salle con festoni e bandiere dai colori etiopici e italiani.

Mi salutò cordialmente, ma aggiunse che non poteva trattenermi, perché la visita ad Asmara dell'Imperatore Haile Sellassie era vicina. «Avremo tempo di conoscerci!». «Un uomo volitivo» dissi fra me.

I miei rapporti con lui, sempre vivi e cordiali, durarono fino al 1961 anno del suo definitivo rientro in Italia, per motivi di salute.

«La scuola era il mio mondo, il mio infinito». È la dichiarazione di un pedagogista insigne. Ma un educatore deve possedere anche «Le belle doti» per rendere brillante questa massima.

È Fratello Valentino la possedeva, queste belle doti: intelligenza, schiettezza, fermezza nelle decisioni, operoso, lungiramente, tutto dato all'educazione dei giovani. Ma, sua spiccata caratteristica era una profonda religiosità.

Nelle funzioni che si tenevano all'aperto, sul sagrato della cattedrale, di Asmara, una voce squillante s'alzava a pregare. Era Fratello Valentino. Anticipava il Concilio Vaticano II che sostituì col mutismo delle funzioni religiose la preghiera corale.

Una domenica non ricordo in quale occasione, ordinò una processione con la statua Vergine, per gli ampi viali del Collegio. Intervenero il vescovo, le autorità italiane, insegnanti, alunni, famiglie.

Sul volto del Fratello Valentino notavo quasi una luce: in raccolta pietà egli pregava per il Collegio e per il suo cuore.

Ma eccoci, ora, nel campo educativo. Giunse da Addis Abeba l'Internunzio presso la corte imperiale Mons. Moiooli per una visita al Collegio La Salle. Le prime belle parole le dice un alunno. Segue Fratello Valentino. L'Internunzio conclude esprimendo il suo compiacimento per l'opera educativa dei Fratelli.

Ora Mons. Moiooli sorride a tutti. Visita la Cappella, le aule, sale in terrazza, ammira il panorama: là è l'Italia, qui a Sud, Addis Abeba... Ma una festa grande si celebrava, ogni anno, al La Salle: il saggio ginnico nell'ampio cortile. Ecco, sono presenti, fra gli invitati anche le Autorità etiopiche.

Fratello Valentino legge il discorso di circostanza. Non è uomo da impressionarsi. Si congeda, alla fine, dopo di essersi lagnato, signorilmente, col Sindaco etiope di Asmara, che ha promesso di costruire una strada di

raccordo dal collegio alla strada statale, ancora senza nulla concludere. Poi scende dal podio e con svelti passettini prende il comando dei suoi... uomini, come un capitano. Ordini chiari, secchi, precisi. L'esercizio ginnico si snoda con scioltezza, grazia, euritmia. Bravissimi alunni! Anche le Autorità etiopiche applaudono a lungo.

Due ricordi suggestivi che non si possono dimenticare. Fratello Valentino fece parte della Commissione a Hebo, per la ricognizione delle ossa di S. Giustino de Jacobis, l'Abuna Jacob, l'Apostolo dell'Abissinia. Una fotografia lo ritrae mentre regge la statua di cera che racchiude le ossa del Santo, collocata poi sull'altare delle Chiese dei Padri Lazzaristi a Hebo.

L'ultimo pensiero! Siamo ad Asmara. L'Imperatore Haile Selassie compie una visita alla Missione Cattolica, terminata la quale, esce attraverso la Cattedrale, tra Mons. Marioni e Fratello Valentino.

La presenza di queste due degnissime persone a fianco dell'Imperatore, in sostituzione delle Autorità etiopiche, sia pur per brevissimo tempo, costituiti, in quei giorni, per la Comunità Italiana, un conforto e un titolo d'onore. Addio, Fratello Valentino! Addio è un saluto di affetto e di speranza, perché significa A Dio.

Fratello Valentino Jannone è morto il giorno di Pasqua, il 6 aprile 1980.

Giuseppe Serviati

La scomparsa di Piero Donati

È morto Piero Donati. Lo conoscevo di riflesso, per essere il marito della professoressa Donati, m.d. per Mai Tacli. Lo vidi la prima volta in occasione di una cena di asmarini a Bologna. Mi è sempre apparso un uomo di straordinaria sensibilità, bontà, pacatezza, tranquillità, affabilità, sempre ossequioso ai voleri della sua Maria Teresa, sempre vicino alla sua adorata moglie.

È per questo che Piero Donati ha lasciato un gran vuoto nel cuore della sua sposa e dei suoi figli.

Il lo ricordo così, io che lo conoscevo poco.

Non basteranno certo le lacrime di Maria Teresa e dei suoi figli a rendere giusto merito alla sua memoria. Per questo sarà necessario seguirne l'esempio, cercando quanto più e possibile di vivere come ha vissuto lui, amando la vita come egli l'ha amata vicino alla sua adoratissima sposa

m.m.

Festeggiato a Trieste Pippo Tringali



Trieste, 14/5/80

Pippo Tringali ha lasciato anche lui Amara; è stato costretto dagli eventi politici ad abbandonare quella che era veramente la sua terra (è nato infatti laggiù) ed a trasferirsi in Italia con la sua numerosa famiglia, ad iniziare una nuova vita, a cercare un nuovo lavoro. Appena rimpatriato, ha voluto venire fin quassù, a Trieste, per un brevissimo soggiorno; dopo trentatré anni, durante i quali ci eravamo tenuti quasi costantemente in contatto epistolare, ci siamo riabbracciati commossi alla stazione, riprendendo il dialogo iniziato tanti anni fa, da allievi «scarpari», al calzaturificio Spinelli, subito dopo la guerra. La (sia pur modesta) colonia asmarina di Trieste gli ha tributato calorosi festeggiamenti. Coloro che volessero mettersi in contatto con lui potranno scrivergli a Catania, stradale Librino 30 pal. A4-A. Capasso (nella foto, da sinistra: Mary Romano Scheidler, Giuseppe Pavesi, Antonio Capasso, Pippo Tringali, la sig.ra Porro, Carlo Porro. Foto scattata in casa di Mary Romano).

IL PROFESSOR DON KICHOTE (segue da pagina 6)

delineato da sviluppare. Ovvero, al limite, tradotto nell'eleganza e sostanza del discorrere odierno nel bel paese là dove il cioci spara, da portare avanti dialetticamente rovesciandone la prassi, con un resistente salto di qualità, nel contesto più ampio del superiore interesse collettivo. Così, fatti ancora alcuni passi di guatesco accostamento, con gli occhi semichiusi e i muscoli pronti allo scatto, ispirai profondamente per quanto mi permetteva la mia elasticità toracica e, battendomi ritmicamente il gonfio petto con i pugni serrati, lanciai l'urlo belluino dell'attacco, secondo i canoni di battaglia di Lord John Greystoke junior, altrimenti noto come Tarzan della giungla, e dei giganteschi e misericordiosi gorilla, che lo avevano adottato e istruito come comportava il suo alto lignaggio di gentiluomo britannico d'epoca imperiale, sia pure caduto in bassa fortuna.

Duecentocinquanta metri più in là il professor Giuseppe Cosetti, centrato in pieno, mamma li turchi e li scifa, da uno dei miei meglio riusciti «buona sera, professore», fece uno spettacolare balzo indietro, scavalcando di netto le scale della goticolombarda chiesa cattolica di rito tridentino-francescano e finendo contro una palma dum all'altezza del Vicariato Apostolico. Quindi, appena riguadagnato l'equilibrio dopo il fortunoso atterraggio, ammiccò ripetutamente con entrambi gli occhi, di comune intesa con le sopracciglia e la radice del naso, e si lasciò sfuggire dalle labbra l'ennesima mezza sigaretta che tanto lo distingueva dal fratellino bianco di Sandokan, Tigre titolare della Malesia; cioè a dire il maraglia indo-lusitano Yanez de Gomera, il quale, con supremo sprezzo dei pericoli del tabagismo (nicotina e monobenzopirene inclusi), l'ennesima sigaretta se la fumava sempre tutta intera.

Pur se strappato così bruscamente dalla sua meditazione trascendentale con isolamento sensoriale passivo, secondo la via mistico-teosofico-esoterica di Pandit Brahasundapar Kall, l'ottimo professore riuscì a ricomporsi con stupefacente

prontezza e, mostrando di avere riacquisito il pieno controllo di sé e di essere perfettamente consapevole della situazione venutasi a creare, replicò al festoso saluto grugnendo con compassata noncuranza: «Doctor Livingstone, I suppose». Un sir Henri Morton Stanley, baronetto gallese nel pieno della sua forma più brillante di boy-scout e di corrispondente di guerra avvezzo a non scomporsi dinanzi a nessun evento eccezionale, non avrebbe saputo fare di meglio. Nel frattempo, dopo la stoccata d'assaggio, io già mi predispono a compiere la mossa successiva.

Quella di adescare per strada i miei professori di ginnasio era un'attività nella quale mi ero specializzato fin dai primi anni della scuola media, per i vantaggi che ruffianescamente mi struggevo di trarne in termini di indulgenze, favoreggiamenti, condiscendenze, benevolenze, accomodamenti, collusioni, punteggi, tarallucci, bonbon, e buffetti da pagella; in una parola perché, avendo io altro da fare e da pensare, mi lasciassero campare in santa pace scolastica, loro e pure mia madre, che con il profitto e la condotta a scuola, tra le mie amare pene e per mia buona sorte, poco ci scherzava.

Una mattina, per esempio, appostatommi presso l'edicola di giornali di via Casati...

Ma a questo punto è opportuno aprire un breve intermezzo per andare nella hall a fumare chi una sigaretta e chi la pipa ch'è di moda. E il seguito al prossimo numero, con il permesso del signor Direttore Responsabile, potentissimo e insindacabile dispensatore di spazi tipografici. Un altro elemento, questo, che bisogna tenersi buono.

«Ragazzo spazzola!». Se non mi cestina il pezzo, non mi fa saltare i paragrafi e mi raccomanda al proto perché, con i refusi della malora e la fotodialisi della sintassi, non si aggiungano spropositi ai miei spropositi.

Raffaele Vella

(1 - continua)